

## Geografia e nomi di luogo. Qualche considerazione

Un aspetto significativo, ma relativamente poco coltivato nell'ambito degli studi sul paesaggio e sull'armatura identitaria dei luoghi, riguarda la loro denominazione, processo le cui origini si perdono nel tempo, dal momento che esigenze fondamentali come quelle di orientamento e di localizzazione – e pertanto di identificazione degli oggetti geografici – sono antiche quanto l'uomo.

Lo studio dei nomi di luogo aveva una certa importanza nella geografia classica, come dimostrano i numerosi lavori di O. Marinelli, G. Ricchieri, per citare gli autori più noti fra la fine dell'800 e la prima metà del '900, fino a quelli di L. Ranieri e a quelli guidati da O. Baldacci e A. Sestini, nella seconda metà del secolo scorso. Ne costituisce una prova anche il fatto che i Congressi geografici italiani riservavano un'apposita sezione a tale tipologia di indagini.

Successivamente, l'evoluzione del pensiero e del metodo geografici hanno preso a trascurare la toponomastica: i manuali di geografia umana vi spendono infatti poche parole. Anche la geografia di impronta umanista si è dimostrata poco sensibile nei confronti dei nomi di luogo, che pure rappresentano una delle manifestazioni più rilevanti della percezione umana dell'ambiente e del paesaggio. Maggiore attenzione ha dimostrato invece la geografia culturale di impostazione semiotica, come si può rilevare dal manuale di A. Vallega, che vi si diffonde e mette in evidenza quanto affermato da Ch. Jacob e da A. Turco sull'importanza della denominazione quale tappa basilare del processo di territorializzazione. Da sottolineare a questo proposito che interessanti anticipazioni degli aspetti teorici e concettuali che improntano il processo di denominazione si ritrovano nei lavori

di linguisti, come B. Gerola, fin dagli anni '40 del secolo scorso, come ho sottolineato in varie occasioni.

A. Vallega (2003), descrivendo l'approccio geografico alla toponomastica della geografia classica, afferma che le indagini erano volte a verificare la corrispondenza o meno di un toponimo con determinati aspetti dell'ambiente oppure a verificare l'estensione dei nomi territoriali.

Oggi l'interesse nei confronti dei nomi di luogo è in buona parte un riflesso di quello rivolto in generale ai beni culturali e un'espressione fra le più esplicite del senso di appartenenza ai luoghi percepito dalla popolazione locale. E non va dimenticato neppure il filone di indagini che, attraverso i nomi di luogo, cerca di ricostruire e identificare determinate strategie politiche di marketing territoriale, indagando anche i rapporti fra i processi spontanei della denominazione e quelli promossi da chi la gestisce a livello istituzionale. La toponomastica può configurarsi dunque come una conseguenza delle «disuguaglianze di potere nel processo di costruzione dell'identità», cui faceva riferimento M. Bertocin in occasione dell'ultimo Congresso geografico italiano (Firenze, 2008).

Fra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 le ricerche della geografia italiana sui nomi di luogo miravano in buona parte a ricavare una terminologia appropriata a descrivere aspetti e caratteri ambientali. Così gli studi di Porena, di Ricchieri, di Marinelli, come a suo tempo segnalato (Cassi, 2007). Nella seconda metà del '900 poi, si sono manifestati – da parte di studiosi di varia estrazione – interessi nei confronti dei nomi di luogo come beni culturali, nel clima di rinnovata attenzione per le specificità locali, nell'ambito di quello



che è stato definito un nuovo *esprit des lieux*, promosso da una sorta di reazione ai processi di omologazione e standardizzazione che hanno interessato le società industrializzate.

La constatazione dell'assenza in molte di queste indagini e raccolte toponomastiche – comprese quelle scientificamente rigorose sotto il profilo linguistico – di una terminologia univoca, inequivoca e corretta per indicare i vari oggetti del paesaggio cui sono applicati nomi propri e la disomogeneità e approssimazione riguardo alla descrizione del contesto in cui i nomi sono situati, per non parlare della frequente confusione fra il referente (l'oggetto geografico cui è applicato il nome proprio) e il suo contesto, spinsero anni addietro P. Marcaccini e chi scrive ad applicarsi a un tentativo di razionalizzazione del linguaggio adoperato in tali ricerche (Cassi, Marcaccini, 1998).

Il risultato di tale lavoro fu l'allestimento di un repertorio terminologico geograficamente organizzato, volto a fornire elementi utili per un linguaggio corretto, omogeneo e univoco e a inquadrare in una logica geografica coerente i termini geografici da cui deriva la massa dei toponimi. La logica di fondo partiva dalla presa d'atto del processo di depauperamento dovuto alle trasformazioni socio-economiche subite dal territorio e al tempo stesso dell'opportunità che i toponimi venissero sottoposti a operazioni volte a tutelarne l'esistenza e a favorirne la valorizzazione. Nel convincimento dunque che le raccolte di nomi di luogo potessero giovare dell'esperienza geografica in ordine a due aspetti fondamentali – il riconoscimento e la corretta denominazione dell'oggetto geografico cui è applicato il nome proprio e una descrizione sintetica del contesto territoriale in cui tale oggetto è ubicato – fu formulata una proposta, che riteniamo ancora oggi valida.

Allo scopo di registrare – tanto per fare un esempio – l'iperonimo “corso d'acqua” e non “torrente” o “fiume” o “fosso” secondo scelte casuali oppure di registrare innanzitutto “edificio isolato” e poi definirlo “casa poderalo” o “villa”, fu allestito un repertorio terminologico, organizzato secondo una connessione logica che tiene conto delle caratteristiche dello spazio geografico, in cui i toponimi sono inseriti (Fig. 1). Ne richiamiamo le principali proposizioni:

1. una proposta di classificazione delle varie tipologie di referenti ovvero degli oggetti passibili di denominazione propria, quali le dimore rurali, i centri abitati, gli appezzamenti di terreno, i corsi d'acqua, i rilievi montuosi e così via, e relative definizioni; 2. una numerosa serie di voci pertinenti a caratteristiche, oggetti e fenomeni dello

spazio geografico suscettibili di ‘entrare’ nel bagaglio toponomastico di un territorio quali matrici concettuali di nomi di luogo; 3. una serie di lemmi utili per procedere alla descrizione del contesto ambientale in cui i toponimi risultano inseriti.

Per facilitarne l'individuazione, i lemmi – provvisti di una sintetica e semplificata definizione – sono inseriti in due elenchi: il primo ordinato alfabeticamente e il secondo predisposto secondo un ordine schematico riferito alle principali categorie dello spazio geografico pertinenti a tali lemmi.

Corre l'obbligo di richiamare che le matrici concettuali dei nomi di luogo sono numerosissime: basti pensare alla straordinaria ricchezza della terminologia dialettale dell'agricoltura tradizionale riflessa nella toponomastica delle nostre contrade. Il glossario pubblicato, composto da circa 1700 voci, rappresenta infatti solo una modesta frazione di quello potenziale ed è infatti in via di ampliamento<sup>1</sup>.

I termini raccolti sono ripartiti inquadrandoli in una serie di ‘raccoltori’, a seconda della pertinenza geografica di ciascun termine.

A partire dalla basilare suddivisione fra termini attinenti da un lato all'ambiente fisico e dall'altro all'organizzazione e sistemazione umana dello spazio terrestre, è stato predisposto uno schema di riferimento generale, costituito da una serie di categorie concettuali gerarchicamente ordinate, relative agli aspetti fondamentali dello spazio geografico, nelle quali i vari termini sono ‘alloggiati’ e gestiti tramite un data base relazionale, che permette di estrarre singoli lemmi o intere categorie terminologiche, quali, ad esempio, i vari termini dialettali per designare le culminazioni dei crinali.

All'interno della suddivisione base fra voci inerenti l'ambiente fisico e la sistemazione umana dello spazio terrestre, figura una serie di ripartizioni. L'*ambiente fisico* è stato distinto in: *Forme del rilievo; Idrografia; Rocce, minerali, terreni e elementi componenti; Vegetazione spontanea*. L'*Appropriazione umana dello spazio* è stata suddivisa in: *Agricoltura; Insediamenti; Risorse liquide, aeriformi, minerali e fossili; Utilizzazione produzioni vegetali e animali spontanee; Vie, mezzi di comunicazione e infrastrutture relative*.

A partire dai due principali raggruppamenti si è proceduto dunque a individuare una serie di grandi contenitori, a loro volta suddivisi in altri, fino a ottenere quelli di ordine più basso, nei quali sono inseriti termini via via più omogenei<sup>2</sup>. Tali ripartizioni non sono state suggerite da particolari aspirazioni tassonomiche ma dalla convinzione che – assegnando i lemmi a categorie concettuali

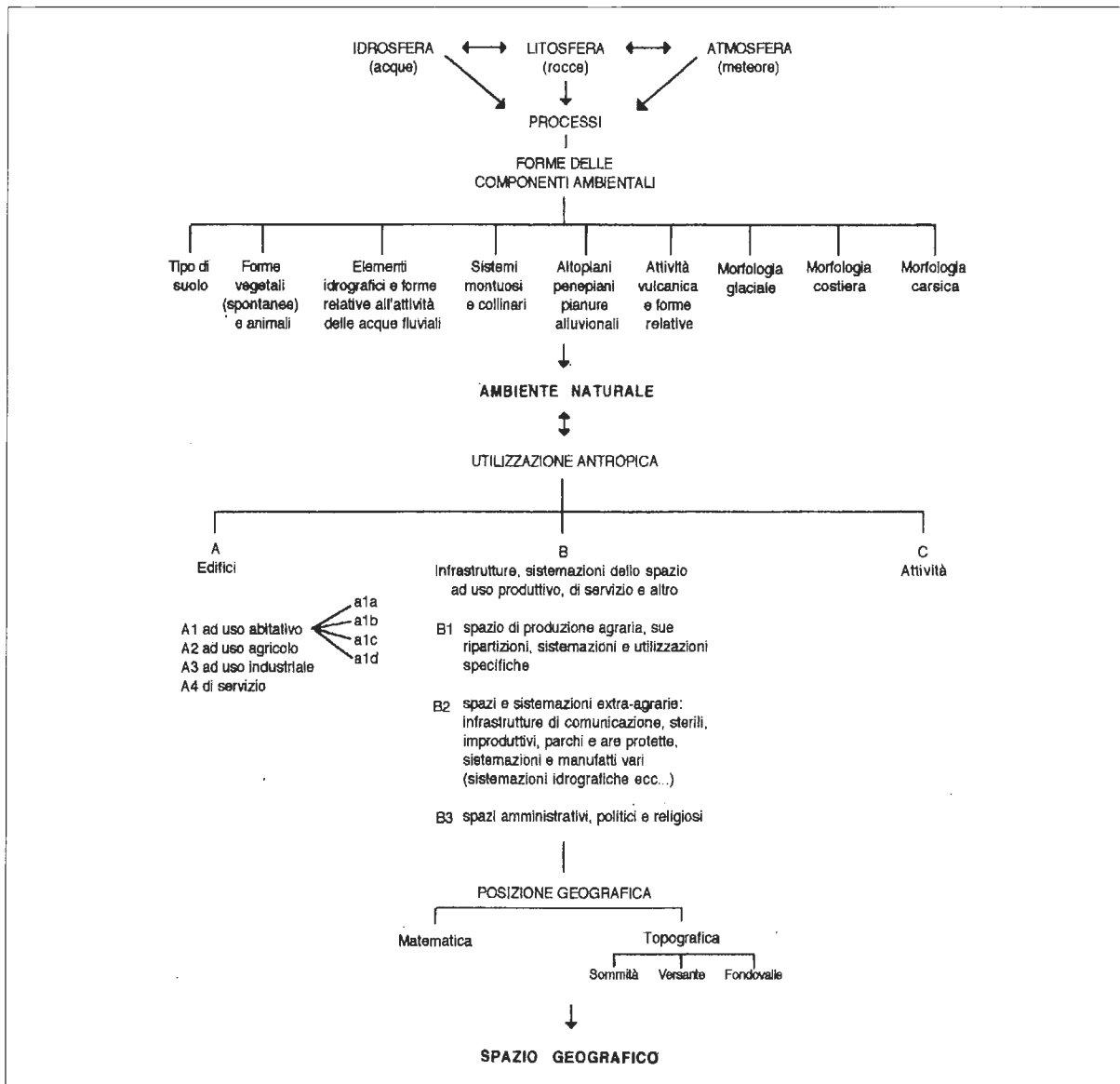


Fig. 1

di riferimento progressivamente più omogenee, adatte cioè a raccogliere termini concettualmente 'vicini' fra loro – potesse risulterne facilitata l'identificazione dei vari referenti e la descrizione del contesto in cui i toponimi risultano ubicati<sup>3</sup>.

Richiamati questi aspetti, per così dire 'tecnico-propositivi', è opportuno ribadire che i nomi di luogo rappresentano elementi concreti per l'identificazione di tappe significative del processo di formazione della cultura locale. Limitandosi all'esempio toscano, ricordiamo i numerosi toponimi da nomi personali etruschi, latini, germanici. In particolare va segnalata la notevole frequenza di prediali, a ricordo della colonizzazione romana

(Valogiorgi, 1978 e 1982). Ma al di là dei toponimi desunti da nomi personali, che costituiscono la componente più numerosa o comunque più espressiva di tale processo, la toponomastica delle aree di antico popolamento offre un gran numero di esempi utili per illustrare aspetti della storia dell'organizzazione territoriale: da quelli legati all'antica viabilità (con sequele di nomi come Spedale e Spedaletti a rimarcare antichi tracciati), a quelli che indicano la centuriazione (Quarrata, Cintoia), i dissodamenti (Novale), particolari pratiche agricole, dell'allevamento e dello sfruttamento minerario, a quelli che indicano singolari caratteristiche insediative (come le varie *terrenove*),



ai toponimi che rivelano particolari usi del suolo e relative trasformazioni, come quelli legati alle aree di bonifica o che riflettono lo stato antecedente alla bonifica (esemplare il caso della Valdichiana, a partire dal nome stesso Chiana, 'acqua stagnante', ai vari Ristagno, Vado...). Molti nomi di luogo poi alludono a nomi di piante, di animali, alle forme del terreno, alle acque e loro caratteristiche, ecc.

Questo tipo di indagini, ancorché collocabili nell'ambito della geografia culturale convenzionale, come la definiva A. Vallega, possono offrire risultati interessanti per illustrare aspetti significativi della storia del territorio. Ad es., dalla distribuzione di toponimi attinenti alla vegetazione si possono ottenere indizi per ricostruzioni di areali botanici oppure per rilevare significative difformità rispetto a tali areali, dovute a motivi storici, come nel caso della distribuzione dei toponimi da olmo in Francia, come ho segnalato in altre occasioni citando i lavori di I. Pelé (1992) e di G. Risthot (1989).

Forme della natura e della cultura sono dunque riflesse nella microtoponomastica delle aree di antico popolamento, costituendo una vera e propria miniera di scoperte per la storia del territorio e un complesso intimamente coerente col paesaggio del territorio interessato, fatti salvi, ovviamente, opportuni ragguagli diacronici.

La strada della ricerca dei legami fra nomi di luogo e paesaggio geografico è stata solo parzialmente esplorata e ancora tante sono le tappe da percorrere. Tali rapporti non possono tuttavia essere indagati ricorrendo esclusivamente a singoli esempi di toponimi, per quanto espressivi di specifici aspetti della morfologia, della vegetazione o dell'insediamento – e ce ne sono tanti, ad esempio, nel *Dizionario di toponomastica* curato da G.B. Pellegrini – ma occorrono ricerche approfondite, sia sotto il profilo linguistico che storico e geografico, applicate al *corpus* toponomastico complessivo di un territorio, oppure a specifiche categorie di toponimi (Cassi, 1973 e 2001) o ancora, alla ricostruzione della copertura toponomastica di un territorio e relativa ripartizione in categorie concettuali di pertinenza geografica, quali le forme del terreno, le sedi umane e così via (Cassi, 1981). Oggi poi i Sistemi informativi geografici possono offrire un grosso aiuto in questo campo, permettendo di isolare e mettere a confronto strati denominativi tratti da cartografie diverse (v. in questo stesso volume i contributi di R. Paolini e V. Santini).

D'altra parte la toponomastica è un campo d'indagine che richiede competenze diverse, un vero e proprio "crocevia disciplinare" come l'ha definita

G.B. Pellegrini, a partire dal lavoro basilare di decifrazione etimologica da parte del glottologo.

Ormai molti anni fa linguisti come B. Gerola e G. C. Desinan e geografi come O. Marinelli avevano rilevato che la massa dei nomi di luogo è frutto di "mere constatazioni" e di "termini comuni asurti a valore antonomastico", che d'altra parte riflettono la percezione di aspetti dell'ambiente e del territorio che hanno colpito l'attenzione, provocando la coniazione del nome (Montaùto, Querciabella). Esemplare in proposito quanto scrive il Marinelli a commento delle tavole dell'*Atlante dei Tipi* che illustrano le forme del terreno, a partire dalla considerazione che «l'esame dell'uso delle voci *monte* e *colle* ci persuade che il popolo è meno preciso dei geografi nel distinguere una forma del terreno dall'altra; con la prima voce talora si designano alture insignificanti (anche dune e mucchi di ruderi), con la seconda invece cime anche elevatissime». Fatto questo ripetutamente riscontrato laddove la forma rilevata, ancorché collinare sotto il profilo strettamente morfologico, spicca in un contesto di pianura o debolmente rilevato. Così nel caso del Monte Oriolo e del Mezzomonte nei pressi dell'Impruneta, poco a sud di Firenze, in cui è stata la percezione umana a decretare il ruolo di 'monte' a una modesta collina.

Comunque sia, distinguere fra constatazione e percezione non è semplice e neppure così importante: Rigomagno e Acquamara sono constatazioni e percezioni allo stesso tempo.

Molti nomi antichi, scrive Ch. Jacob, sono il risultato di una progressiva contrazione e sintetizzazione descrittiva, denotando, in quanto tali, aderenza alle condizioni locali e dipendenza da un atteggiamento spontaneo nell'operazione onomaturgica a seguito della necessità di riconoscere, individuare, delimitare. In molti casi, tuttavia, i toponimi sono il prodotto di una strategia cosciente, che va oltre la semplice, seppure fondamentale, esigenza di localizzare e rispondono alla volontà di affermare possesso, prestigio, senso di appartenenza. Entrano qui in gioco le strategie denominative propriamente consapevoli e manifeste dell'esploratore, del colonizzatore, di un regime politico che si impone, ecc. Oggi, poi, assistiamo anche alla crescita dei nomi nati come frutto di strategie di marketing territoriale, pensate prevalentemente a fini turistici.

Il caso dell'imposizione di nomi a seguito di una conquista o di una rivoluzione politica e del ripristino dei nomi antecedenti a una rivoluzione politica o alla colonizzazione nei paesi che hanno conquistato l'indipendenza è ben noto. Il caso

della toponomastica russa è esemplare, con l'imposizione di numerosi nomi ispirati alla rivoluzione dopo il 1917 e con la parziale restaurazione dei vecchi nomi a partire dal 1989. San Pietroburgo è l'esempio più noto, ma molti altri si segnalano in India e in Africa, dove ad es. Mumbai ha sostituito Bombay, Pretoria è stata ribattezzata Tshwane e così via.

Riguardo alla toponomastica russa occorre tuttavia rilevare che – se è vero che la rivoluzione e il regime sovietico hanno profondamente improntato di sé i nomi di luogo della Russia e che la desovietizzazione ha portato al ripristino dei toponimi prerivoluzionari di più città (ad esempio, Nijni Novgorod che, fondata nel XIII secolo, nel 1932 aveva assunto il nome dello scrittore Gorki, o la capitale dell'Ossezia del Nord, che ha ripreso i suoi due nomi, uno osseto e uno russo, assumendoli entrambi, oppure Sverdlovsk, che ha ripreso il nome di Ekaterinburg) – non si è trattato di cambiamenti a tappeto, perché in molti casi la popolazione si è opposta alle operazioni di ripristino del vecchio nome. Tale inerzia, come l'ha definita D. Eckert (2007), è evidente soprattutto nel caso dell'odonomastica urbana, che pure era stata sistematicamente rivoluzionata dal regime, soppiantando quella storica e procedendo a una standardizzazione già lamentata alla metà degli anni '20 da Maikovsky, come ha sottolineato l'A. sopra citato.

Come sappiamo, sono soprattutto le migrazioni e le conquiste, in particolare quelle coloniali, a produrre nuovi nomi di luogo e dunque a regolare il 'ciclo di vita' di un toponimo, legato prima di tutto alla politica: la lista dei cambiamenti toponimici fra il 1900 e il 1991 raggiunge livelli altissimi nel territorio dell'ex Unione sovietica e in Cina, e zero casi invece in Islanda, come segnala M. Houssay-Holzschuch (2008).

Opportunamente, quest'ultima A., citando un asserto di C. Gill, sottolinea che la neotoponomastica come manipolazione di simboli è utilizzata dai nuovi regimi alla ricerca di legittimità (spaziale) e una iscrizione durevole nel tempo: «Location is thereby defined in terms of the regime itself; location and direction obtain from regime symbolism. In this way, commemorative place names help to legitimate existing power structures by linking the regime's view of itself, its past, and the world, with the seemingly mundane settings of everyday life; the regime's legitimating symbols are interwoven with daily life in a routinized, almost unnoticed, fashion through place names».

Interessante anche il caso di Berlino, in cui i cambiamenti toponomastici seguiti alla riunificazione sono «finalmente abbastanza minimali e

meditati, integrando per esempio Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg e i martiri comunisti del regime nazista – eroi particolarmente rappresentati nella toponomastica della ex Germania orientale – nella geografia della Germania riunificata, ad esempio dividendo in due tronconi i nomi delle strade: il nome precedente al 1949 è restaurato in una metà della strada, quello assegnato sotto il regime comunista è mantenuto nell'altra» (Houssay-Holzschuch, 2008, p. 156).

Esempi di precise strategie denominative si ritrovano anche nell'azione dei grandi esploratori come Colombo e Verrazzano, tanto per citare due casi esemplari. L'elemento religioso e la deferenza alla famiglia reale spagnola distinguono Colombo, che assegnò un gran numero di denominazioni durante i suoi viaggi (in certi giorni Colombo era assalito da una vera e propria febbre denominativa, come sigla Todorov, 1984). Verrazzano, invece, durante il suo viaggio alla costa nordorientale americana, pur obbedendo ai canoni della deferenza religiosa e politica nei confronti della corona e della corte francesi, conìò anche nomi ispirati dalla bellezza dei luoghi e dal ricordo della sua terra d'origine. L'America, come è noto, è un ricco campionario di strategie denominative, avendo offerto all'esplorazione e alla colonizzazione europea un territorio immenso e pressoché vuoto o almeno percepito come tale: un vero e proprio laboratorio e un grande «cimitero di toponimi» (Broc, 1986), come dimostra il confronto delle varie carte storiche, in cui i nomi sono stati imposti, sostituiti, cancellati fino a tempi abbastanza recenti.

In certi casi, poi, l'accoglimento di nomi nuovi in sostituzione di nomi antichi è dovuto alla forza con cui il nome nuovo si impone all'attenzione di un pubblico più vasto di quello locale. È il caso ad esempio del nome *The Mall*, generico ma originale in quanto dal suono straniero, diventato toponimo a tutti gli effetti, dal momento che figura come capolinea di autobus, applicato a un centro commerciale presso Incisa nel Valdarno, visitato da ingenti flussi di visitatori giunti da varie province toscane: il toponimo tradizionale Leccio è conosciuto ormai solo dalla popolazione del posto.

Anche sulle Alpi e nelle Dolomiti, del resto, hanno fatto il loro ingresso nomi come Via Lattea. Studi esemplari come quelli di H. Bessat e C. Germin (2004) hanno tuttavia messo in rilievo il valore dei nomi tradizionali del mondo alpino, mettendo in evidenza il significato in rapporto alle passate condizioni economiche, offrendo un formidabile esempio di recupero e valorizzazione della memoria storica del territorio.



Quanto al marketing territoriale, il caso sardo è esemplare per rilevare quanti nomi nuovi siano sorti, grazie alle denominazioni assegnate agli insediamenti turistici di recente costruzione, ispirati a un modello estetico generico, volto a sottolineare la bellezza dei luoghi. Un tempo la pastorizia sarda aveva fatto nascere parecchi nomi legati al termine *stazzo*, oggi nuove funzioni economiche hanno promosso, ad es. lungo la costa meridionale cagliaritano da Pula verso Capo Teulada, varie *Comunità dei Pini, delle Sirene*, ecc., per non parlare del *Village Forte Hotel*, lussuosa struttura ricettiva di tali dimensioni da assegnare a questo nome una valenza areale di notevole ampiezza.

Si potrebbero fare tanti esempi di nomi nuovi suggeriti da operazioni di marketing territoriale se non di vera e propria "commercializzazione del paesaggio" (Meini, 2004), come ad es. *La Fonte dei Medici* (nome bello e decisamente suggestivo, inventato per designare un agriturismo di lusso nel cuore del Chianti), ma si tratta di fenomeni noti e non occorre insistervi. Da rilevare semmai che accanto a queste neodesignazioni è scattata in più parti della Toscana un'operazione di recupero e segnalazione di microtoponimi, il più delle volte 'veri', qualche volta inventati, messi in evidenza da un'apposita cartellonistica.

Certo è che la toponomastica è un campo d'indagine variegato, utile sia per operazioni di recupero della memoria storica del territorio, sia per illustrare vecchie e nuove strategie denominative. Giustamente F. Giraut e M. Houssay-Holzschuch siglano che "nommer le territoire est un acte politique fondateur" (2008, p. 97).

## Bibliografia

- Aversano V., (a cura di), *Toponimi e Antroponimi. Beni documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del Convegno (Salerno, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, vol. 1-2, 2007.
- Bessat H., Germe C., *Les noms du patrimoine alpine. Atlas toponymique II. Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence*, Grenoble, Ellug, 2004.
- Broc N., *La geografia del Rinascimento*, a cura di Claudio Greppi, Modena, Panini, 1986.
- Cassi L., "Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana", in *Riv. Geogr. Ital.*, LXXX (1973), n. 3, pp. 390-432.
- Cassi L., "La toponomastica in una campagna urbanizzata presso Firenze", in *Riv. Geogr. Ital.*, LXXXVIII (1981), n. 4, pp. 403-439.
- Cassi L., "Acqua e nomi del luogo in Toscana", in C. Masetti (a cura), *Chiare, fresche, dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio*, Genova, Briganti, 2001, pp. 441-451.
- Cassi L., "Toponomastica e grandi navigatori", in S. Conti (a cura), *Profumi di terre lontane. L'Europa e le "cose nuove"*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Portogruaro 24-26 settembre 2001, Genova, 2006, pp. 77-81.
- Cassi L., "Geografia e toponomastica. Aspetti di metodo e della ricerca", Atti Convegno *Toponimi e antroponimi. Beni documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di V. Aversano, Università di Salerno, 14-16 novembre 2002, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2007, pp. 53-65.
- Cassi L., Marcaccini P., "Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento", *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. LXI, 1998.
- Eckert D., *Le monde russe*, Paris, Colin, 2007.
- Giraut F. - Houssay-Holzschuch M., "Au nom des territoires! Enjeux géographiques de la toponymie". *Espace géographique*, 2, 2008, pp. 97-105.
- Houssay-Holzschuch M., "Nomen est omen. Lectures des changements toponymiques", *Espace géographique*, 2, 2008, pp. 153-159.
- Meini M., "Valorizzazione turistica del territorio in Toscana: 'commercializzazione del paesaggio' o sviluppo locale?", in F. Adamo (a cura di), *Turismo e territorio in Italia: problemi e politiche di sviluppo*, vol. I, Bologna, Pàtron, 2004, pp. 87-93.
- Pelè I., "Utilisation géographique du fichier Rivoli", *Acta Geographica*, 11, 1992, n° 90, pp. 27-37.
- Ritchot G., "Géographie structurale et toponymie contradictoire", *Cahiers de Géographie du Québec*, vol. 33, 88, 1989, pp. 67-71.
- Todorov T., "La conquista dell'America. Il problema dell'altro", Torino, Einaudi, 1984.
- Vallega A., "Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli", Torino, Utet Libreria, 2003.
- Valogiorgi M.G., "Distribuzione geografica in Toscana dei toponimi derivati da termini relativi alle sedi umane", *Rivista Geografica Italiana*, 3, 1978, pp.364-395.
- Idem, "I toponimi di origine prediale nella geografia della Toscana", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 1, 1982, pp. 1-16.

## Note

<sup>1</sup> Attualmente è in corso l'individuazione della terminologia geografica toscana, con particolare riferimento a quella del mondo agrario tradizionale, presente nella toponomastica della cartografia in grande scala.

<sup>2</sup> Nell'ambito delle forme del rilievo ad esempio figurano distinti gli *Insiemi del rilievo*; le *singole componenti del rilievo*; le *caratteristiche di dettaglio del rilievo*; le *forme costiere*, le *situazioni/posizioni*, procedendo poi, come abbiamo detto, a ulteriori suddivisioni nell'ambito di ciascuna. Le *Situazioni/posizioni*, tanto per dirne una, sono state distinte in: *geografiche; topografiche; topometriche*. Di seguito le ripartizioni relative alla *Vegetazione spontanea*, distinta in: *Arbustiva/erbacea; Boschiva*; quella *Arbustiva/erbacea* è stata scissa in: *Acquatica e palustre; Prevalentemente arbustiva; Prevalentemente erbacea*; quella *Boschiva* in: *Alto fusto; Macchia*.

<sup>3</sup> Un esempio può essere costituito dalle *Ristrette aperture del terreno*, che comprende i termini *crepaccio, vora, cavula, pozzo assorbente, pertugio, cunicolo, trabuco, anfratto, inghiottitoio, fenditura, crepa, zonco, fessura, tana...* uno dei quali (*anfratto*) ha valore di termine di riferimento generale al quale gli altri, per così dire, si agganciano in qualità di sinonimi (di lingua o dialettali). Ecco invece alcuni termini relativi alle *Culminazioni dei crinali*: *rocca, roda, bric, conca, zuch, cozzo, ciuch, corno, agugliassa, aiguille, cima* (assunto come termine di riferimento generale), *guglia, cuspide, cocuzzolo, vetta, toppa, pizzo, cacume, testa, dente, becca, castellato, gendarme, aguglia, capo, toppa, cugno, punta, becco, torre, puntone, picco, cuccuru, puntale...*, inserite nelle *caratteristiche di dettaglio del rilievo*, a loro volta comprese nelle *forme del rilievo*.

